



Forse il governo Renzi pensa di mandare i carri armati per impedire una libera consultazione?

Mara Bizzotto europarlamentare Lega



Le nostre imprese trovano degli ostacoli dovuti alla cattiva gestione che c'è anche nel nostro territorio

Maria Cristina Piovesana presidente Unindustria Treviso

«Scozia, lezione di democrazia» E sui referendum la Lega rilancia «Ora il governo ritiri il ricorso»

Zaia: «Dobbiamo fare tesoro della loro esperienza»
Ma Piovesana (Industriali): «Dividerci non è fare meglio»

VENEZIA — «Il referendum in Scozia ha scritto una grande pagina di democrazia». Lo dicono, quasi a consolarsi per l'esito sfavorevole alla causa secessionista, un po' tutti i sostenitori dell'ardito parallelismo tra scozzesi e veneti e del diritto di questi ultimi a celebrare un'analoga consultazione che sondi l'umore popolare a proposito di indipendenza (dall'Italia) e autonomia.

Il bello della democrazia è proprio questo: nelle urne si può vincere oppure no. E, quando si perde, è il caso di trarre qualche insegnamento dalla lezione. Lo riconosce anche il governatore Luca Zaia (Lega Nord), primo tifoso in ordine di importanza istituzionale delle due leggi regionali che hanno indetto i relativi referendum consultivi: «In

Veneto dobbiamo fare tesoro dell'esperienza scozzese - ha dichiarato ieri Zaia -, di tutti gli aspetti positivi di questo percorso e anche di quelli negativi. Evidentemente, se gli scozzesi non hanno convinto il 51% dei cittadini a votare per

Il presidente Ruffato

«Ascoltare ciò che dice il popolo non può essere considerato anti-costituzionale»

l'indipendenza qualche motivo ci sarà. Bisogna anche fare attenzione - ha aggiunto il governatore - che i modelli internazionali di riferimento, che sono per l'appunto quello scozzese e quello catalano,

hanno molta più storia di noi».

Oltre che più storia, gli scozzesi in particolare erano decisamente più avanti nella fase operativa. Il Veneto, a oggi, è fermo alle due leggi referendarie approvate il 19 giugno dal consiglio regionale e «congelate» dall'impugnazione del governo centrale davanti alla Corte Costituzionale, dove la Regione farà sicuramente valere le sue ragioni resistendo in giudizio. Però la decisione della Corte, che difficilmente si pronuncerà prima delle elezioni regionali della prossima primavera, è abbondantemente annunciata: i due referendum voluti del Veneto sono lesivi dei principi contenuti nella nostra carta costituzionale. In particolare quello sull'indipendenza, che

cozza prepotentemente contro la sacra definizione secondo la quale l'Italia è unica e indivisibile.

La politica regionale, in ogni caso, dà mostra di crederci ancora. Uno come il presidente del consiglio Clodovaldo Ruffato (Ncd), che leghista non è e viene dalla grande famiglia democristiana, la vede così: «Ora ci attendiamo che anche il governo italiano e il presidente Napolitano siano sensibili al metodo democratico, trasparente e vincente, sperimentato dalla Scozia: ascoltare ciò che dice il



popolo non può essere considerato non-costituzionale». Mentre Dario Bond e Piorgio Cortelazzo, le due punte del gruppo di Forza Italia per il Veneto, spostano l'accento sulla forte richiesta di autonomia che sale dalla regione: «Il

risultato scozzese dimostra come il processo autonomista sia ormai ineludibile. Renzi prenda esempio dal collega Cameron e cominci a trattare con il Veneto un vero percorso di autogoverno». I leghisti, dal canto loro, continuano a bat-

tere sulla grancassa: «Ora parlare di indipendenza non sarà più un tabù. La lezione di democrazia della Scozia sia di esempio a Renzi: invitiamo il premier a ritirare, da subito, il vergognoso ricorso contro i referendum consultivi approvati dal consiglio regionale veneto», è la richiesta di tutti i parlamentari del Carroccio eletti in regione. Mentre l'eurodeputata Mara Bizzotto rincara la dose: «Il governo Renzi pensa forse di mandare i carri

armati per impedire un referendum libero e democratico nel Veneto?».

Dal mondo dell'impresa, però, arriva un sonoro schiaffo alle aspirazioni indipendentiste di casa nostra. Maria Cristina Piovesana, eletta di recente alla guida degli industriali di Treviso, usa parole cristalline: «Dividerci non vuol dire fare meglio. Per conto mio, il risultato della Scozia è di grande maturità e di grande assunzione di responsabili-

tà. E quanto alle nostre imprese - ha aggiunto la presidente di Unindustria -, molto spesso gli ostacoli che trovano non sono dovuti al centralismo di Roma ma ad una cattiva gestione che si annida anche nel nostro territorio, dentro i nostri stessi Comuni. Io vedo un'Italia unita. E vedo anche una grande maturità dell'Inghilterra nell'aver affrontato la sfida, da cui esce rafforzata».

Ma i veneti, alla fin fine, come la pensano? La deputata del Pd Simonetta Rubinato, autonomista convinta, presenterà oggi nel Trevigiano i risultati di un sondaggio d'opinione, effettuato dall'istituto Queris su un campione di 258 residenti in regione, da cui si evince che, tra autonomia speciale e indipendenza, i veneti scelgono massicciamente la prima (62% contro 27,3%). Anche se il 77% degli intervistati andrebbe sicuramente a votare se si tenesse un referendum sull'indipendenza e, di questi, il 68,6% voterebbe sì. «I dati della ricerca - commenta Rubinato - confermano quanto ho sempre pensato: è inutile indire un referendum, è del tutto ovvio che una richiesta di maggiore autonomia sia largamente condivisa dai veneti. Il guaio è che nessuno dei governi succedutisi in Italia e in Regione dal 2001 in avanti, ha fatto nulla per rispondere a questa esigenza».

Alessandro Zuin